

No alla spirale guerra -terrorismo.

Il neokeynesismo bellico della Nato condizione per salvare dalla crisi il modo di produzione capitalistico

CHOMSKI SULLA GUERRA IN IRAQ:

"Porterà a una nuova generazione di terroristi"

I fatti

Gli atroci attentati terroristici di Parigi, avvenuti il 13 novembre, hanno provocato la morte di 130 innocenti ed il ferimento di oltre 300 persone. Tale crimine è stato rivendicato dal sedicente Stato Islamico (ISIS), che è sorto nel giugno del 2014 in parte dei territori dell'Iraq e della Siria. Come forma di risposta alle stragi, alcuni governi dei paesi occidentali potrebbero scegliere l'opzione della guerra.

Anche una parte dell'opinione pubblica italiana, ovviamente scossa per quanto è accaduto e timorosa del fatto che anche il nostro paese possa essere colpito da nuovi attacchi terroristici, sembra ritenere necessario un intervento militare contro l'ISIS.

Lo strumento della guerra

Non intendiamo assolutamente sottovalutare la minaccia reale rappresentata dal terrorismo messo in atto da frange islamiche e concordiamo sull'esigenza di contrastarlo, ma sui modi e sulle finalità corrono grandi e sostanziali differenze.

Ancora una volta lo strumento della guerra, anche ai fini della salvaguardia di equilibri capitalistici, si rivela inadeguato e controproducente. Oggi alle classi lavoratrici viene chiesto di schierarsi a fianco delle potenze occidentali e della loro guerra. La nostra risposta è sempre la stessa: queste guerre sono contro gli interessi dei lavoratori e dei popoli.

Anziché farci coinvolgere dal pesante clima emotivo determinato da una situazione di vigilia di conflitto, dobbiamo sforzarci di conservare tutta la nostra lucidità per cercare di comprendere le cause degli avvenimenti che stiamo vivendo ed individuare soluzioni alternative a quelle che potrebbero essere prospettate dai governi.

Il ruolo degli Stati Uniti e della NATO

Molto probabilmente la guerra al terrorismo verrebbe guidata dalla NATO, la più potente alleanza militare del pianeta, dominata dagli Stati Uniti. La NATO ha rappresentato il principale strumento con il quale gli USA, negli ultimi 25 anni, hanno

destabilizzato una serie di stati a maggioranza islamica , come la Somalia, l'Afghanistan, l'Iraq, la Libia e la Siria, al fine di perseguire le loro politiche di egemonia militare ed economica globale. Le guerre condotte dalla NATO in quei paesi hanno provocato decine di migliaia di vittime civili ed immani distruzioni, che hanno notevolmente alimentato il terrorismo e l'odio nei confronti dell'occidente.

I governi statunitensi hanno pesanti responsabilità persino nella creazione dell'ISIS. Come ha rivelato Hillary Clinton, ex Segretaria di Stato ed attuale candidata democratica alla Presidenza degli USA, l'ISIS è stato inizialmente supportato dagli Stati Uniti. Questi ultimi hanno sostenuto, secondo un documento ufficiale dell'Agenzia di intelligence del Pentagono del 2012, eterogenei gruppi armati, composti anche da "foreign fighters" ed agenti segreti, che successivamente sono confluiti nello Stato Islamico. Si trattava di milizie inizialmente utilizzate per combattere il dittatore siriano Bashar al-Assad, che rappresentava un ostacolo per la realizzazione dei piani americani nel Medio Oriente. Come ha riconosciuto la Clinton, il controllo di tali milizie è successivamente sfuggito di mano al governo guidato dal Presidente degli Stati Uniti, nonché Premio Nobel per la pace, Barack Obama.

Fronte interno ed esterno : a farne le spese le classi sociali meno abbienti e i lavoratori

Emotività e controllo dei mass media determinano ormai un pensiero unico fatto di luoghi comuni, di ignoranza, di adesione a verità precostituite per acquisire il consenso necessario a politiche di guerra che nei paesi occidentali determinano anche la riduzione del welfare ed il restringersi degli spazi di democrazia. In nome della lotta al terrorismo viene affermata una legislazione emergenziale che riscrive lo stesso codice penale e sottrae ai cittadini spazi di libertà collettiva, che rafforza i dispositivi di controllo repressivo interno contro lavoratori, bisognosi di casa, movimenti sociali.

Dalla fine degli anni ottanta ad oggi, in un quarto di secolo, nei paesi occidentali il ruolo del sindacato e delle classi popolari è stato fortemente ridimensionato a colpi di legislazioni che hanno indebolito il potere di acquisto dei salari e di contrattazione, determinando la perdita di migliaia di posti di lavoro a favore di una precarietà lavorativa e sociale ormai dilagante.

Il ruolo francese e le "amicizie pericolose" del governo Renzi

Ad alimentare l'odio verso l'occidente hanno contribuito anche gli interventi militari realizzati dai governi francesi, compreso quello attualmente guidato dal socialista Françoise Hollande. In quest'ultimo anno le forze armate francesi sono state più volte utilizzate, con un notevole dispiegamento di mezzi, in missioni in Siria ed in Iraq. Dall'agosto del 2014, la Francia è inoltre impegnata in una campagna globale contro il terrorismo di matrice islamica in diversi paesi dell'Africa (Ciad, Niger, Mali, Burkina

Faso e Mauritania).

In palese contraddizione con tali iniziative, tuttavia, la Francia, così come l'Italia del governo di Matteo Renzi, intrattiene ottime relazioni diplomatiche con i governi dell'Arabia Saudita e di altre monarchie arabe. Proprio con i regimi, cioè, che sono sospettati di essere i principali finanziatori occulti dell'ISIS e dei movimenti integralisti islamici.

Francoise Hollande si è inoltre distinto per le iniziative tese a migliorare i rapporti diplomatici con la Turchia di Tayyip Erdogan, che viene accusata di coprire traffici illeciti con l'ISIS e che non ha esitato a bombardare le milizie curde, che rappresentano da mesi la principale forza che sta combattendo sul campo i jihadisti dello Stato Islamico.

Gli interessi strategici in Medio Oriente della RUSSIA di Putin

Un altro protagonista di primo piano della lotta al terrorismo islamico è la Russia di Vladimir Putin. Il governo di Mosca, che ha anch'esso rilevanti interessi strategici nella regione mediorientale, è un alleato della Siria e dell'Iran, paesi tradizionalmente avversari degli Stati Uniti. La Russia ha subito il 31 ottobre un tragico attentato ad un suo aereo di linea, costato la vita a 224 persone, come ritorsione per i bombardamenti da essa effettuati contro le postazioni dell'ISIS, nelle settimane precedenti l'attentato.

Il sostegno indiretto alla propaganda dei fondamentalisti ed i rischi dell'Italia

La scelta dell'opzione militare per contrastare il terrorismo forse finirebbe per fare il gioco degli avversari. Qualora scoppiasse un cruento conflitto, la propaganda dei fondamentalisti islamici potrebbe trasformarlo in uno scontro di civiltà, in una guerra mondiale di religione. Simili argomentazioni risulterebbero particolarmente efficaci per riuscire a convincere molti musulmani, specie quelli appartenenti alle masse diseredate, ad arruolarsi nelle fila degli jihadisti.

Una guerra esporrebbe ulteriormente il nostro paese alle ritorsioni dei terroristi, sia perché Roma è il centro della Chiesa cattolica, sia perché l'Italia è già impegnata, da anni, in attività belliche indirizzate contro gruppi armati fondamentalisti. A partire dal 2006, reparti d'élite delle nostre forze armate combattono in Afghanistan contro i talebani, in quella che il governo Renzi, con una notevole dose di ipocrisia, si ostina a definire una missione di pace.

L'isteria bellicista ed i vantaggi per le destre

Come ci insegna la storia, la ragione umana risulterebbe la prima vittima della guerra. E' facile immaginare che in un clima di emergenza, avvelenato dalla paura e dal sospetto, si propagherebbero a dismisura fenomeni irrazionali, come l'intolleranza religiosa, il razzismo e la xenofobia.

Tutto ciò con notevole vantaggio per quelle forze politiche che da sempre sfruttano tali fenomeni per ricavare consensi elettorali. Le tesi semplicistiche della propaganda bellicista e della retorica dell'unità nazionale probabilmente troverebbero maggiore ascolto, tra le persone, rispetto ai ragionamenti ed alle argomentazioni degli oppositori alla guerra.

L'opportunità per i governi di introdurre una legislazione d'emergenza

I conflitti, finendo con l'indicare all'opinione pubblica un nemico esterno, come è il caso oggi del fondamentalismo islamico, sono da sempre risultati utili ai governi per distogliere l'attenzione dai problemi interni.

La guerra rappresenta un'ottima opportunità, attualmente, per mettere in secondo piano gli effetti devastanti provocati sulle nostre società dalla crisi di sistema del modello economico capitalista. Un contesto di guerra, inoltre, risulterebbe propizio per l'introduzione di una legislazione speciale, da utilizzare non solo contro il nemico esterno, ma anche contro il conflitto sociale interno. Ci sono fondati motivi per temere che il perdurare del conflitto possa trasformare, nel campo legislativo, lo stato di eccezione in uno stato di norma.

Il nesso tra la crisi di sistema del capitalismo e le guerre

La crisi mondiale del capitalismo può essere considerato il vero motore delle odierne guerre. Le grandi potenze mondiali si trovano di nuovo in aspro contrasto tra di loro per saccheggiare in ogni angolo del pianeta, a dispetto delle esigenze delle popolazioni locali, quelle preziose risorse economiche che gli possono consentire di affrontare la crisi.

Le alleanze militari e gli eserciti nazionali impegnati in guerre definite "umanitarie", non vengono utilizzati per garantire nel mondo il trionfo dei valori della democrazia, ma per consentire l'accaparramento delle risorse nonché i lucrosi affari delle multinazionali che producono le armi. Dopo gli attentati di Parigi, le maggiori industrie belliche, tra cui l'italiana Finmeccanica, hanno guadagnato ben 13 miliardi di dollari.

Che fare?

Le alternative alle "politiche delle cannoniere" non sono assolutamente di facile attuazione, ma vanno tentate. Oltre all'intensificazione delle indispensabili misure di "intelligence", necessarie per prevenire e contrastare le azioni terroristiche, bisognerebbe privilegiare le attività diplomatiche.

Se è vero che queste ultime non sono praticabili con lo Stato Islamico, che non ha nessuna intenzione di intavolare trattative con le cancellerie occidentali, è altrettanto vero che iniziative diplomatiche sono possibili con altri soggetti. Come sostiene Mario Giro sull'autorevole rivista italiana di geopolitica "Limes", una questione fondamentale per riuscire a "prosciugare il lago terrorista" è il contenimento e lo spegnimento della

guerra in Siria. L'operazione si prospetta lunga e complessa, poiché dovrà creare un dialogo tra acerrimi nemici, il regime di Assad, da un lato, le opposizioni armate, dall'altro, ma potrebbe essere una strada vincente.

Sempre al fine di "togliere l'acqua" ai terroristi, la diplomazia internazionale dovrebbe trovare un indirizzo comune al fine di imporre pesanti sanzioni economiche e l'isolamento a tutti quegli stati che finanziano segretamente l'ISIS, oppure gli vendono armi ed equipaggiamenti, in cambio di petrolio prodotto nei territori controllati dallo Stato Islamico.

Sarà inoltre fondamentale che vengano messe in campo, attraverso forme permanenti di mobilitazione popolare, una serie di efficaci iniziative miranti a boicottare l'operato di quelle banche ed aziende che sono protagoniste della produzione e del commercio mondiale delle armi.

Il ruolo dell'Italia nella vendita di armi va quindi denunciato a partire da una campagna nazionale contro le spese militari. Si consideri che quest'anno le forze armate - carabinieri esclusi - ci costeranno 17 miliardi, di cui 4,7 per acquisto di materiale bellico.

Le riflessioni del fondatore di "Emergency"

Concordiamo pienamente con le riflessioni espresse da Gino Strada, di "Emergency", all'indomani degli attentati di Parigi:

" Siamo scioccati dal massacro di Parigi.

Ancora una volta colpire la popolazione civile è un gesto disumano e vigliacco. Vediamo accadere in Europa quello che da anni accade in Afghanistan, in Iraq, in Siria: le nostre scelte di guerra ci stanno presentando il conto di anni di violenza e di distruzione.

Diritti, democrazia e libertà sono l'unico modo di spezzare il cerchio della violenza e del terrore.

L'alternativa è la barbarie che abbiamo davanti e alla quale non possiamo arrenderci."

